



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 31 gennaio 2024

### Mercoledì della IV settimana per annum (S. Giovanni Bosco)

(2 Sam 24,2.9-17; Sal 32; Mc 6,1-6)

*“Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?”*. Chi torna a casa dopo essere stato fuori vive sentimenti contraddittori e ha molte sorprese. È che la memoria di quello che fu si è cristallizzata mentre la situazione si è evoluta. E anche la persona è cambiata nel frattempo. Anche Gesù che torna dopo la prima esaltante avventura missionaria in Galilea non è più lo stesso. Ma i suoi compaesani non possono capirlo. E reagiscono male. Nella loro piccola mentalità di paese non possono sopportare che quel loro ragazzo è in realtà il Messia. Chi vive una crescita spirituale ma anche culturale deve imparare a sopportare una certa estraneità.

*“Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”*. La presunzione più diffusa è quella di conoscere già tutta la realtà e perciò di non aver più nulla da capire. La realtà, invece, è piena di misteri e sarà sempre oggetto di scoperte fino alla fine del mondo. Vale per i minerali, le piante, ma anche per l'uomo. Lo sguardo dell'uomo può giungere a profondità inesplorate se conserva la sua curiosità e non si lascia incupire dal pessimismo. Eppure anche noi commettiamo lo stesso errore dei nazaretani. Crediamo di sapere già tutto. Non ci interessa più niente. E così ci impediamo di conoscere per davvero. Se una persona smette di interessarci non è colpa dell'altro, ma della nostra insaziabile smania di passare di palo in frasca, senza mai entrare dentro alle cose, senza mai provare affezione per le persone.

*“Da dove gli vengono queste cose?”*. Cosa c'è dietro l'ispirazione del giovane rabbi di Nazareth? C'è un cuore di padre. A tale paternità si ispira san Giovanni Bosco che è padre dei giovani, cioè li guarda con la curiosità e l'affetto che fa andare oltre le apparenze e sa far emergere il meglio di ciascuno. Senza un “cuore di padre” è difficile affrontare questo tempo orfano di vita, di legami, di speranza. Il padre che ci serve, però, non è un “super-eroe”, né un essere privo di difetti. Non può essere neanche immune dal peccato. Ci serve un padre che sia capace di porre dei limiti, a partire dal proprio limite di “guaritore ferito” (Newman). Il padre che ci serve è silenzioso, ma presente; discreto, ma pervasivo. È un padre che attende, abbraccia, dimentica, che sa affrontare il conflitto senza crearlo ad arte, sa attraversarlo senza incentivarlo. Ci serve un padre che sia testimone dell'interiorità e insieme compassionevole, cioè uno che mette a disposizione quello che ha “visto” e “toccato”, con vicinanza e distanza, al tempo stesso. Ci serve un

padre autorevole e non autoritario, la cui autorità deve essere attendibile e non tossica, cioè capace col tempo di “imparare” dagli altri e non di “incorporare” a sé; di lasciar andare e non di trattenere.

S. Giovanni Bosco è stato un padre così e per questo siamo qui a festeggiarlo insieme.